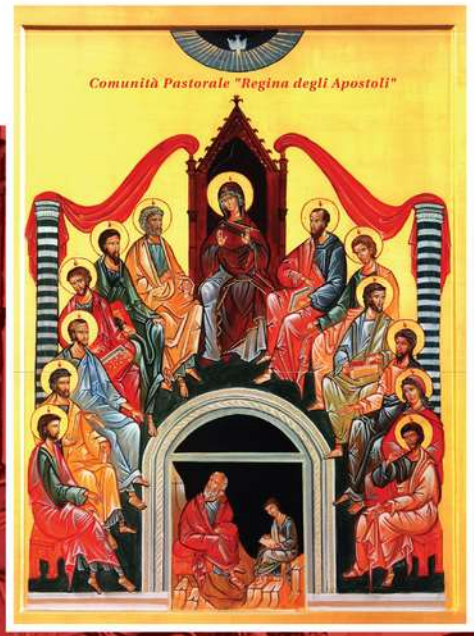
COMUNITÀ PASTORALE REGINA DEGLI APOSTOLI

NUMERO 57 | GIUGNO 2021

IL SOFFIO



60, 50 E 5 ANNI DI SACERDOZIO

AD MULTOS ANNOS

Don Stefano

Quest'anno la nostra Comunità pastorale ricorda alcuni anniversari significativi di sacerdozio: il 25 Febbraio abbiamo festeggiato i 60 anni di sacerdozio di don Fiorino Ronchi, parroco a Bernareggio dal 1996 al 2008 e poi residente a Bernareggio; il prossimo 26 Giugno ricorre il 50° di ordinazione sacerdotale di padre Roberto Cantù, sacerdote pavonioano nativo di Bernareggio; l'11 Giugno ricorre il 5° anniversario di sacerdozio di don Christian Giana che svolge il suo ministero nella nostra comunità pastorale come incaricato della pastorale giovanile.

Ogni persona ha la sua storia ed è impossibile parlare di ciascuno con la pretesa che ciò che si dice di uno vada bene anche per altri sacerdoti. Poi se guardiamo questi nostri festeggiati le differenze sono notevoli: tra don Fiorino e don Christian, pur essendo entrambi sacerdoti diocesani, ci sono 55 anni di differenza e il Concilio Vaticano II che ha cambiato notevolmente il volto della Chiesa; e poi padre Roberto è un pavoniano, cioè un religioso della congregazione che ha come fondatore padre Lodovico Pavoni, e la spiritualità dei pavoniani ha come scopo fondamentale l'assistenza e l'educazione dei ragazzi e dei giovani. Storie diverse, tempi, diversi, realtà diverse.
Ma tutti hanno in comune il secondo grado del sacramento dell'ordine che è il sacerdozio ministeriale. Quindi, nonostante le loro diversità, tutti esercitano il loro ministero di sacerdoti.

Pertanto mi chiedo: come dovrebbe essere un prete oggi? Provo a evidenziare queste caratteristiche

- Un prete in relazione. In relazione con Dio, con il vescovo e il presbiterio e con la gente. Soprattutto un prete gioioso. Un sacerdote che coltiva profondamente il rapporto con Dio a cui ancorare tutto, la relazione con il vescovo o il superiore della congregazione religiosa, con gli altri sacerdoti e la relazione con la gente, che sappia camminare con... in modo da cogliere la ricchezza della testimonianza della gente e sappia offrire la sua specificità. Lo stare con la gente in termini buoni credo che lo aiuti a essere prete contento di essere prete oggi. Non estraniato dal proprio tempo, ma consapevole che questo è il tempo che il Signore ha voluto per noi

- Un pastore che non smette mai di amare le persone presso le quali deve svolgere il suo servizio. Un pastore che esce, che guida la comunità ad andare fuori, a non stabilirsi in maniera definitiva in un posto, ma che la sprona ad andare a cercare tutti quelli che vivono momenti di difficoltà, di disagio, ma anche per condividere la gioia della gente. Deve sostenerle e deve aiutarle, ma ha anche una comunità dalla quale deve essere sostenuto per poter diventare tutti insieme annunciatori del Vangelo in questo tempo particolarmente complesso

- Un prete gioioso è un uomo che è stato prima di tutto attratto dal fascino della figura di Gesù Cristo e del Vangelo e quando ci sono preti gioiosi, contenti della loro vita, sbocciano anche nuove vocazioni. Una identità del prete non può non partire da questo incontro con il Signore e solo se questo rapporto è ravvivato il sacerdote non perde la sua identità. Il prete oggi è sovraccarico di lavoro e rischia quasi per perdere, nella vita quotidiana piena di impegni, questo rapporto stretto con il Signore. Occorre un equilibrio che renda la vita del prete bella nelle relazioni con la gente e nei suoi impegni pastorali, ma che non lo travolgano dalla sua relazione stretta e personale con il Signore.

Si potrebbero aggiungere altre qualità e caratteristiche della vita del prete. A ciascuno di noi deve essere chiaro che il prete che incontriamo ha ricevuto il dono della vocazione e intende servire il Signore e la Chiesa dovunque venga inviato. Non sempre troviamo il prete "che piace a me", ma sempre dobbiamo riconoscere la creatività e fantasia di Dio che ancora chiama le persone a seguirlo nella forma della speciale consacrazione.

A don Fiorino, a padre Roberto e a don Christian gli auguri di tutta la comunità pastorale per il vostro servizio sacerdotale in mezzo a noi

ANNIVERSARI
DI SACERDOZIO

DOMENICA 27 GIUGNO ORE 11:15

PRESSO LA PARROCCHIA S. MARIA NASCENTE DI BERNAREGGIO

FESTEGGEREMO **PADRE ROBERTO CANTÙ** IN OCCASIONE DEL SUO 50° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

IL NUOVO SITO E IL NUOVO LOGO

UN PO' DI... PUBBLICITÀ

Da qualche mese è online il nostro nuovo sito (www.reginadegliapostoli.com) e in queste settimane stiamo procedendo nelle varie parrocchie a distribuire e raccogliere i moduli di iscrizione (al momento solo cartacei) alla mailing-list della nostra comunità pastorale per poter ricevere avvisi, notifiche e informazioni sulle iniziative che organizziamo.
In questa occasione, ma anche per pubblicizzare proprio il nuovo sito sono state realizzate delle bellissime mascherine con il nuovo logo! I fondi raccolti saranno utilizzati per le nostre parrocchie.
Grazie alla disponibilità di alcuni volontari, quasi tutte le 200 mascherine prodotte sono state vendute. Ecco alcune immagini dell'iniziativa.
Ringraziamo infine tutti coloro che con costanza, nonostante la difficoltà di questo periodo, sono sempre disponibili a sostenere la nostra comunità pastorale con il volontariato ed... economicamente. Grazie di cuore!

ANNIVERSARI
DI SACERDOZIO

SACERDOTE
PAVONIANO

PADRE ROBERTO CANTÙ

Mauro Carzaniga

Figlio di Luigi e di Tornaghi Giuseppina nasce a Bernareggio il 13 aprile 1945. Orfano di padre il 10 maggio 1954 entra all'orfanotrofio Usuelli di Milano, gestito dai padri Somaschi dove frequenta la 4a e 5a elementare.

Nell'autunno del 1956 entra all'Istituto Artigianelli (Pavoniano) di Milano, frequentando la commerciale e facendo esperienza nelle officine grafiche. Nell'autunno del 1957 a 12 anni entra in seminario a Tradate e qui frequenta le classi dalla 2a media fino alla 3a liceo. Nel 1964 entra in Noviziato a Brescia e l'8 settembre 1965 fa la sua professione religiosa. Dopo due anni di "aspettazione servizio" di cui il primo a Susè di Pergine in Valsugana e il secondo a Brescia, ritorna a Tradate e dopo aver seguito i quattro anni di Teologia presso il Seminario di Venegono Inferiore è ordinato sacerdote a Brescia il 26 giugno 1971.
Celebra la Ia S. Messa nella nostra parrocchia il 12 settembre 1971 in occasione della festa patronale.
Per due anni lavora presso l'Editrice Ancora in via Nicolini 8 a Milano.
Nell'autunno del 1973 i superiori lo mandano in un collegio di ragazzi a Montagnana (Padova) prima con incarico di Direttore Spirituale e poi fino al 1985 con funzioni di vice-superiore, amministratore e insegnante. In questi anni frequenta la facoltà di Magistero a Padova dove 13 marzo 1985 consegue la laurea.
Dal 1985 al 1987 è a Brescia come direttore degli alunni. Successivamente dal 1987 al 1990 svolge funzioni di vicerettore e insegnante di lettere presso la scuola media degli Artigianelli.

Nel 1990 viene trasferito a Tradate, presso la Casa Generalizia, come archivista della Congregazione. In questa veste ha svolto ricerche a Milano, Brescia, Vienna, Venezia sulla figura del fondatore san Lodovico Pavoni collaborando a diverse pubblicazioni.

L'8 settembre 1996 festeggia nella nostra parrocchia il 25° di Messa.

Nel 2001 i Superiori gli danno il permesso di tornare in famiglia per accudire alla mamma anziana e gravemente ammalata.

Padre Roberto svolge questo compito con molta delicatezza ed amore fino alla morte della mamma Giuseppina avvenuta il 14 agosto 2003.

In questi ultimi anni padre Roberto, con la sua costante presenza a Bernareggio, ha dato il suo aiuto alla Comunità Pastorale sia con le celebrazioni liturgiche che per le confessioni.

In occasione della ricorrenza del suo 50° di ordinazione sacerdotale, grati al Signore per il dono del suo ministero e per la fedeltà e la dedizione nel rispondere alla sua chiamata, vogliamo anche stringerci attorno a padre Roberto per ringraziarlo per la sua discreta presenza e per la sua costante disponibilità.

ANNIVERSARI
DI SACERDOZIO

GLI AUGURI
DAGLI ORATORI

I PRIMI 5 ANNI DI DON CHRISTIAN

Giovani, mamme e papà

I GIOVANI:
Nella prima lettera ai Corinzi San Paolo scrive : “Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso.”
L'unica cosa che il Signore e la comunità chiedono ad un prete è di "non sapere altro se non Gesù Cristo".
Ed è questo caro don Christian il nostro augurio per i tuoi primi cinque anni di Ministero sacerdotale!

LE "SISTER":
Carissimo don Christian,

- 5 (+1) anni di momenti condivisi
- 5 (+1) anni di amicizia e di oratorio dei piccoli
- Tanti pellegrinaggi indimenticabili

...hanno lasciato un segno indelebile nei nostri cuori! Grazie.

I PAPÀ DELLE FIACCOLATE:
Caro don Christian,
auguri per i tuoi primi cinque anni di ministero sacerdotale. Ti ringraziamo per averci fatto riscoprire la bellezza delle fiaccolate in cui tutti, da noi papà ai ragazzi, siamo stati gli uni per gli altri un dono e un segno dell’amore di Dio.
Ad multos annos!

BERNAREGGIO 25 FEBBRAIO 2021

LETTERA A DON FIORINO

Un parrocchiano

Carissimo don Fiorino,

Mi accingo a scrivere queste poche righe nella speranza di esternare e manifestare il pensiero di molti parrocchiani che in questi anni hanno avuto la gioia di conoscerla, stimarla e apprezzarla.

Il dono del sacerdozio è il risultato della promessa fatta da Dio al suo Popolo rivelataci attraverso gli scritti dei profeti: " Vi darò pastori secondo il mio cuore i quali vi faranno pascolare con scienza e intelligenza" (Ger 3, 15) con queste parole Dio conferma a Geremia che non ci lascerà mai senza Pastori che sappiano radunarci e guidarci lungo il tormentato cammino che porta alla salvezza.

In questi anni di permanenza presso la nostra comunità, prima come parroco di Bernareggio e poi come collaboratore della Comunità Pastorale Regina degli Apostoli, Lei ha saputo guidare con saggezza, premura e affetto il gregge affidatogli dal Signore consapevole che il luogo privilegiato di un prete "deve essere tra la gente, in chiesa, per strada, a scuola, in fabbrica, ovunque ci sia bisogno di lui", scrive don Andrea Gallo.

Mi piace ricordarla nelle case degli anziani e degli ammalati per una parola di conforto, per le vie del paese e nei luoghi di aggregazione, in chiesa in "silenzioso ascolto" o nel confessionale per portare sollievo e consolazione ai cuori angosciati. Questo suo essere "prete che non si dimentica di essere uomo" ha permesso di instaurare un rapporto vero, sincero e gioioso con tutta la comunità che ha voluto renderle omaggio, unendosi in preghiera, nel giorno del suo sessantesimo anniversario di sacerdozio. Ed è proprio con una preghiera che voglio terminare questo scritto, una preghiera alla Madonna, che lei tanto ama, e che è tratta dal libro "Maria donna dei nostri giorni" di don Tonino Bello:
"Santa Maria, donna dei nostri giorni, facci comprendere che la modestia, l'umiltà, la purezza sono frutti di tutte le stagioni della storia, e che il volgere dei tempi non ha alterato la composizione chimica di certi valori quali la gratuità, l'obbedienza, la fiducia, la tenerezza, il perdono."
Grazie per tutto quello che ha fatto per noi e per quello che ancora saprà donare al suo gregge.

Con sincero affetto.

"CORREVANO INSIEME TUTTI E DUE" (GV 20,4)

UN ANNO DI SEMINARIO

Massimo Gaudiello

"In un anno succedono un sacco di cose!", questa è una frase che ripete spesso un mio amico, e come dargli torto, ma cavolo! Mai avrei pensato che ne potessero succedere così tante! Vorrei provare a condividere con voi questo primo anno di seminario, non tanto citando eventi, ma provando a farvi comprendere cosa ho vissuto qui attraverso tre sguardi.

Il primo è senz'altro uno sguardo di STUPORE, come quello dei Re Magi davanti a Gesù bambino, come quello di Maria davanti a Elisabetta, come quello dei miei amici quando gli dissi che sarei entrato in seminario, ahah che ridere se ci penso.
Secondo me una delle rocce che rendono le fondamenta della nostra casa salde è senz'altro lo stupore, ma quanto è bello stupirsi ?! Vedere il mondo sempre come un grande miracolo, come una novità continua. Per me è stato fondamentale rendermi conto che un bel tramonto è uno spettacolo pazzesco che ci è donato. Non è una cosa scontata che tanto succede sempre.
In questo anno in cui la mia vita è stata stravolta, ho incominciato a stupirmi di quante cose si possano imparare, e quante di più, proprio quando pensi di saperne ormai molte.
Ho imparato a stupirmi delle persone: le trovo fantastiche! Provate a pensarci, ogni persona che incontrate porta con sé un mondo gigantesco, fatto di storie, luoghi, incontri, esperienze.
Qui ho avuto la fortuna di conoscere molta gente, dei fratelli a cui sono stato messo accanto per camminare assieme, ed è bellissimo sapere che non camminerò mai solo.

Spesso non diamo sufficientemente importanza a chi ci cammina accanto, perché guardando avanti non vediamo ciò che abbiamo accanto. In seminario sto imparando a voltarmi di lato per vedere chi mi accompagna, e chi io sto accompagnando, nessuno cammina da solo, mai!
Un secondo sguardo che vorrei consegnarvi è quello circa i "LIMITI", proprio così, uno sguardo trasparente direi, che è rivolto principalmente verso noi stessi. Guardandomi in maniera trasparente, mi sono scontrato con alcuni miei limiti, fragilità emerse che non pensavo di avere ancora o che proprio non consideravo mie. Nelle prime settimane è ricomparsa in maniera prepotente una grande ansia da prestazione, avevo una grandissima paura di sbagliare a fare il mio "incarico di comunità" per esempio, è quello di "liturgista", in parole povere si tratta di colui che deve "organizzare" le varie celebrazioni quotidiane, dare le indicazioni a chi è di turno a servire, a chi deve cantare e persino al celebrante; insomma, una bella gatta da pelare, soprattutto se ti capita la settimana Santa, come al sottoscritto.
All'inizio ero terrorizzato di sbagliare, che per colpa mia ci fossero problemi o altro, e questo rendermi conto di essere in difficoltà, di essere fragile in questa situazione, mi ha fatto percepire come non sufficientemente bravo quasi in tutto, dubitavo di me su molte cose. Questo periodo di "fatica", mi è, però, stato davvero molto utile, perché da lì c'è stato uno slancio, una consapevolezza che mi ha fatto comprendere che bisogna darsi la possibilità di cadere ogni tanto, che è diverso da abbattersi,

si tratta di prendere in mano la propria umanità e dire: "Io sono umano, per cui sono fallibile e non me ne vergogno"; vuol dire comprendere che dobbiamo mettere la nostra la vita in mano a Dio, noi siamo solo sue creature, nulla possiamo da soli.
Il terzo sguardo che vi condivido è uno sguardo di "GRATITUDINE", probabilmente suona un po' scontata come parola, ma mi vien da dire che non lo è per niente.
Spesso ringraziamo per formalità o educazione, il che non è del tutto sbagliato, ma provare gratitudine è un'altra cosa. È rendersi conto che qualcuno ha fatto qualcosa per me, chi se ne frega se grande o piccola, lo ha fatto per me. Gratitudine significa fare memoria di un evento, di un gesto, di una parola e riconosce che è stato un dono di qualcuno per me, e fidatevi che avere questa consapevolezza ti riempie il cuore in una maniera inimmaginabile, è meraviglioso essere grati a qualcuno. Qui a Venegono me ne sono reso conto tantissimo, soprattutto facendo memoria. Alla fine di quest'anno sarò super grato ai miei compagni, ai miei educatori e a chi ho incontrato; ma ora mi sento di dirvi che percepisco la gratitudine e sento il bene che mi fa', grazie anche a voi, alla mia comunità pastorale di casa, che non manca di pensarmi, di scrivermi, di ricordami nelle preghiere, che quando torno a casa mi accoglie sempre con parole e gesti, magari semplici, ma per me infinitamente pieni di bellezza e amore. Quindi colgo anche un po' l'occasione per dirvi un grande GRAZIE, perché in questo primo anno vissuto lontano mi sono sentito davvero accompagnato e mai solo. Grazie!

L'ANNO DI CATECHESI

UNA SERIE DI "GRAZIE"

Quante fatiche in questo anno. Tra queste quelle legate al cammino del catechismo: interruzioni, riprese, le necessarie attenzioni sanitarie che rendono difficile la comunicazione. Timori più o meno motivati per la stessa partecipazione alla Messa che pure è stata offerta con puntuale rispetto delle norme. Ogni tanto la domanda di qualche genitore: "Ma i nostri ragazzi sono preparati per ricevere i sacramenti?" Non si deve negare la fatica, l'incertezza, l'imbarazzo delle scelte, ma confrontandoci tra catechisti e catechiste è maturata anche la soddisfazione di aver ben lavorato. Oso dire che possiamo intravvedere anche una serie di "grazie" che si fanno avanti, doni che Dio ci offre anche dove sembra improbabile.

Provo ad indicarne alcune: anzitutto la proposta è passata per necessità maggiormente attraverso i genitori – che ringraziamo – messaggi, video, proposta del catechismo online. Ci sembra che questo abbia fatto bene e sia una indicazione, la trasmissione della fede e l'insegnamento del catechismo per i sacramenti può/deve irrorare tutta la famiglia.

In secondo luogo la proposta del catechismo si è dovuta concentrare sull'essenziale, su ciò che si è potuto offrire, ma anche qui una indicazione feconda: non si deve offrire sempre tutto, ma offrire ciò che può introdurre in un cammino di fede che si approfondisce e arricchisce vivendo. Dice sant'Ignazio "Non è il molto sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e il gustare le cose interiormente".
Dicevo ai ragazzi mentre si avvicinava il momento del sacramento: "Ragazzi tra poco si incomincia". Gli stessi sacramenti si imparano vivendoli e vivendoli si impara a vivere secondo Gesù Cristo. Anche se il seme è piccolo, se coltivato, porta molto frutto come ci ricorda la parabola evangelica. Il seme è seminato nel cuore dei ragazzi e affidato per essere coltivato dai genitori non senza il disponibile aiuto di catechisti, catechiste e di tutta la comunità cristiana.

Terza "grazia" è lo stupore di vedere catechisti e catechiste – cioè cristiani – che di fronte all'inaspettato si sono attrezzati - grazie anche a loro - per imparare nuovi strumenti e modalità per il loro servizio. Così può essere la Chiesa oggi, disponibile alla novità perché il tesoro del Vangelo che vuole regalare al mondo è troppo prezioso e bello per non essere testimoniato e condiviso. Dicevo all'inizio della soddisfazione sempre condivisa tra catechisti e catechiste al termine di ogni anno di aver contribuito all'educazione religiosa dei ragazzi: preghiere con i ragazzi ben fatte e "sentite", risposte a domande inaspettate e intelligenti, confidenze ricevute e custodite nella preghiera, ma soprattutto l'impressione di sentire l'eco di domande che albergano nel mondo della fede degli adulti e l'avventura che questo comporta.
A questo riguardo mi sembra che il compito che attende la Chiesa riguardi proprio questa fede degli adulti, papà, mamme, fratelli maggiori, ciascuno con la propria situazione religiosa, con la propria storia di allontanamento o avvicinamento all'esperienza di Dio, con le proprie più o meno consolidate scelte.
A volte sembra che la fede sia esperienza un po' ingenua per i bambini, mentre essa è esperienza propria di noi adulti. Dio non smette di chiamarci a se, di illuminare la vita attraverso lo straordinario incontro con Gesù Cristo. Il nostro Dio, unico, ha toccato la nostra carne umana, l'ha condivisa, ne ha fatto luogo di vita divina. Oggi occorre approfondire e consolidare l'esperienza di fede di noi adulti perché sappia confrontarsi con le obiezioni del mondo moderno. Troviamo desiderio, occasioni, tempo, modalità per confrontarci, ascoltarci con rispetto e schiettezza, così da camminare insieme alla scoperta di una esperienza religiosa e di Chiesa più piena. Un dialogo effettivo riguardo alla fede tra adulti può essere di aiuto a tutti: alla Chiesa tentata di essere ripiegata su se stessa e le proprie attività e agli adulti di oggi tentati di rimanere impigriti a riguardo della esperienza religiosa che a ben guardare resta la questione essenziale del vivere umano.

ESSERE LETTORE

LEGGERE, PROCLAMARE, ANNUNZIARE

Francesco Gerli

La sensibilità postconciliare ci porta tutti, pastori e fedeli, a riaccostare la Sacra
Scrittura. Non solo per l'abbondanza dell'uso liturgico offerto dalla Chiesa ma anche
per quella lettura corale e personale della Parola che va oltre la semplice riflessione,
divenendo nutrimento del cuore.
Carlo Maria Martini

La Parola e la sua comprensione da parte di tutta l'assemblea, sono al centro del rito della Messa post-concilio.
Ogni Messa è infatti formata dalla Liturgia della Parola e dalla Liturgia Eucaristica: entrambe sono necessarie per alimentare la fede di ogni cristiano. La liturgia della parola durante la Messa non è solo una lodevole lettura con un mero obiettivo narrativo, ma diviene proclamazione stessa della Parola di Dio. È importante quindi che la Parola proclamata sia ascoltata e non semplicemente letta: la dimensione della proclamazione dona alla lettura in Chiesa un carattere pubblico, assembleare: comunitario. Per questo sono necessari una proclamazione chiara e un ascolto attento: è proprio nella Parola proclamata e ascoltata che Dio parla, anche ora, a tutti noi. Infatti in ebraico Parola e Fatto hanno lo stesso significato, proprio come nell'intera vicenda cristiana, proprio come nella coerenza tra parole e gesti, così tipica di Gesù.
È necessario quindi che il lettore mediti la Parola e ne faccia suo il messaggio principale e la proclami in modo chiaro. Nel rito Ambrosiano, il lettore si avvicina all'ambone, una costruzione stabile, come la pietra dalla quale l'Angelo ha annunciato la Risurrezione. Prima di proclamare le letture, Il lettore chiede la benedizione al celebrante che risponde sottolineando il valore salvifico della Parola proclamata (La lettura ci illumini e ci giovi a salvezza.) E' importante che ci sia un buon numero di lettori pronti e disponibili soprattutto nelle celebrazioni domenicali, affinchè ci sia un lettore diverso per le due letture e per il salmo responsoriale. Infatti la prima lettura è tratta dall' Antico Testamento (o dagli atti degli Apostoli come nel periodo pasquale), la seconda lettura detta epistola è tratta da una lettera apostolica. Le due letture sono "parola di Dio", mentre il Salmo è il grido di preghiera dell'Assemblea in risposta a quanto ascoltato nella prima lettura. Da qui emerge la necessità che si alterni la voce di Dio a quella del popolo, creando una struttura dialogica e corale, che consenta di comprendere la storicità e la temporalità della Parola di Dio e di rendere la celebrazione un momento di incontro tra voci differenti, interpreti di Parole caratterizzanti tempi distinti della millenaria tra Dio e il suo popolo.
Essere lettori in Chiesa può sembrare banale, ma è una occasione per servire la Comunità e per sentirsi sempre più in comunione con il Signore Gesù, giocandosi in prima persona, col proprio volto e soprattutto la propria voce, prestandola alla proclamazione della Parola.
Il lettorato, anche quello istituito di "fatto" come nel caso dei laici delle nostre comunità, ha sempre svolto un ruolo fondamentale e istituzionale nella Chiesa Cattolica. Da un punto di vista formale il lettorato – inteso come istituto- è il più antico degli ordini sacri minori e dal 1972 è diventato il primo ministero laicale.
Risale invece a pochi mesi l'istituzionalizzazione, anche formale, del lettorato femminile, da parte di Papa Francesco tramite il motu proprio "Spiritus Domini".
Con questo importante documento Papa Francesco ha ribadito ancora una volta quanto l'annuncio e la proclamazione pubblica della Parola siano compito di ogni cristiana e cristiano, non solo di "chierici" e consacrati.
Se sei mossa o mosso dal desiderio di leggere, proclamare e annunziare, chiedi informazione durante la prossima celebrazione, abbiamo bisogno anche della tua voce!

IL FONDO DI SOLIDARIETÀ

CARITÀ IN TEMPO DI PANDEMIA

Don Stefano

Nella nostra Comunità pastorale è attivo il Fondo di Solidarietà, cioè quella realtà che si attiva per sostenere e accompagnare alcune situazioni di difficoltà economica e sociale che vivono alcune famiglie residenti nelle nostre parrocchie.
In questo anno in cui siamo stati tutti travolti dall'epidemia del COVID – 19 alcune situazioni di bisogno si sono accentuate legate soprattutto alla perdita o riduzione del lavoro che ha causato una chiusura o riduzione delle entrate economiche nelle famiglie.
Pertanto, oltre al tradizionale sostegno delle famiglie con la collaborazione del Centro di ascolto di Bernareggio e la Caritas di Sulbiate e Aicurzio, varie situazioni familiari sono state sostenute con i contributi messi a disposizione da parte della Chiesa e degli enti pubblici.
Un aiuto importante è stato dato dal Fondo S. Giuseppe, istituito il 19 Marzo 2020 dall'Arcivescovo mons. Delpini per sostenere le famiglie che a causa della pandemia hanno perso o visto ridursi l'orario lavorativo e di conseguenza lo stipendio. Abbiamo accolto 11 richieste: di queste 2 non sono state accettate per mancanza di requisiti. Tra le 9 richieste accolte, per 1 famiglia è stata fatta una seconda richiesta che è stata nuovamente accolta. L'ammontare di quanto ricevuto dal Fondo san Giuseppe fino ad oggi è stato di 12.400 Euro.

Queste famiglie e altre ancora sono state aiutate con i buoni spesa emessi dai singoli comuni che avevano lo funzione di permettere alle famiglie in necessità di poter fare la spesa in negozi del territorio e pagarla con questi buoni.

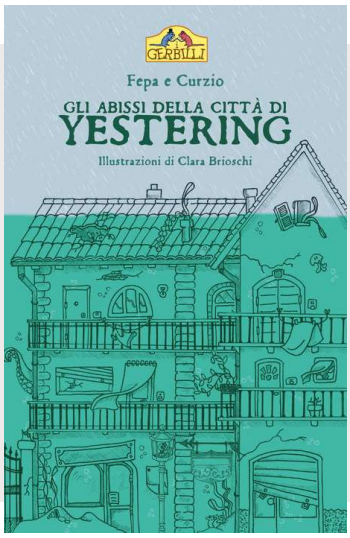
Altri aiuti sono arrivati dai Comuni con bandi specifici per ottenere dei contributi per il pagamento di affitti e bollette relative alle utenze domestiche.
Un altro canale che si è sviluppato (già esistente prima dell'epidemia) è stato il progetto SILOE della Caritas ambrosiana che sostiene progetti specifici verso le persone affinché le si aiutino a uscire dalla situazione di povertà e indigenza che prevede la stretta collaborazione dei servizi sociali del Comune con la Parrocchia. In questo anno sono stati presentati 9 progetti: per alcuni sono stati destinati dei soldi per un importo di 6.000 Euro anche grazie al contributo nazionale dell'8 x 1000 della chiesa cattolica, per altri un aiuto nelle cure odontoiatriche attraverso lo studio dentistico della Caritas a Milano.

L'arcivescovo mons. Delpini, ha voluto destinare anche una parte del contributo dell'8 x 1000 della Diocesi di Milano per le scuole paritarie della Diocesi di Milano per sostenere le rette delle famiglie.

Per le scuole Parrocchiali di Aicurzio e Sulbiate abbiamo ricevuto un contributo di 3.473 Euro che sono stati destinati a 8 famiglie che hanno visto ridursi la retta annuale a loro carico.

Questi dati ci dicono che l'epidemia COVID ha accentuato alcune situazione già segnate dall'indigenza e ne ha aperte altre che fino a Febbraio 2020 non presentavano gravi criticità.
Va detto che una parte consistente di questi contributi verso le situazioni di bisogno sono nati come una risposta immediata dettata dall'emergenza con l'intento che poi si sarebbe riusciti a ritrovare stabilità economica all'interno delle famiglie. Purtroppo la situazione pandemica si è prolungata e così anche i sostegni economici hanno visto prolungare la loro presenza. Fino a quando? Questo non lo sappiamo. Ciò che deve rimanere viva è l'attenzione verso ogni situazione di bisogno che la Chiesa guarda sempre con amore e disponibilità con lo scopo di accompagnare ogni persona a trovare dignità e sostegno per la propria vita e per la propria famiglia.

3 AUTORI (E 3 LIBRI) NELLA NOSTRA COMUNITÀ



GLI ABISSI DELLA CITTÀ DI YESTERING
di Fepa e Curzio

Il libro racconta di Adele, una ragazza sveglia e dal carattere deciso, che vive a Yestering insieme al suo cane Cerotto, un levriero sordo. A scombinare un po' le cose arriva un nuovo vicino di casa, che vive le esperienze di ogni giorno in modo diverso dal suo. Ma soprattutto arriva la pioggia. Normale. Sì, il fatto è che non smette più e le cantine si allagano. Gli yesteringhesi fanno di tutto per risolvere la situazione; ma forse tra il combattere e l'arrendersi c'è una via di mezzo: imparare a cambiare. Questo libro è dedicato ai ragazzi che stanno affrontando la prima adolescenza, ma anche ai loro genitori, alle prese con un mondo in cui i cambiamenti esterni ci chiedono spesso di rimettere in discussione il nostro modo di vedere le cose. Illustrazioni originali di Clara Brioschi.

Andrea Villa (Curzio) viva ad Aicurzio. Gli piace scrivere e stare con i ragazzi. La prima cosa l'ha fatta con questo libro, la seconda la porta avanti come capo scout, educatore in oratorio e docente di scuola media.
Federica Tosadori (Fepa) vive a Milano. Ama leggere e scrivere, ama i libri in quanto oggetti e questi sono forse gli unici punti fermi della sua esistenza. Ha collaborato con alcune riviste di racconti (Il Vizio, Lo Sbuffo, La Parola Instabile). Lavora come bibliotecaria.

Prezzo: 14.00€
Per ordini (oltre che su Amazon):
https://edizioniepoke.it/prodotto/gli-abissi-della-citta-di-yestering/

IL NOME NELL'ACQUA
di Myram Boffi

"Il nome nell'acqua" è la storia di un tuffo attraverso il mare delle ferite taciute verso la scoperta del proprio nome profondo, un percorso poetico ad immagini e parole, che in lunghi anni sono sgorgate dalla mano sinistra dell'autrice e che raccontano di come un dolore possa essere guardato e attraversato fino a diventare la chiave di una rinascita: una rinascita alla libertà, autentica come solo può esserlo la libertà raccolta come frutto di un grande dolore. Proprio quelle acque che rischiano di inghiottire diventano, in questo viaggio, le acque di un vero e proprio grembo, in cui sostare, custodirsi e rinascere. Le parole dell'autrice sono trasformative e generative. Per questo sono cura e fanno delle immagini territorio dove ciascuno possa ritrovare un pezzetto del proprio dolore, della propria storia e, perché no, della propria rinascita.

Myriam Boffi, sulbiatese d'adozione, laureata in Lingue per la Comunicazione e Cooperazione internazionale, mamma, moglie, impiegata presso l'impresa sociale Di Mano in Mano Soc Coop, a cui partecipa in qualità di socia e consigliere. Da sempre ama le parole e la loro forza generativa e, in particolare, della parola poetica ha fatto nutrimento e cura.

Prezzo: 12.90 €
Per ordini:
https://www.bookroad.it/prodotto/il-nome-nell-acqua/

ONDA PERFETTA
di Andrea Brambilla

Mi chiamo Andrea, sto per varcare la soglia dei 25 anni e sono un insegnante di Lettere. Nel tempo libro scrivo perché credo fermamente che la scrittura sia un piacevole veicolo di messaggi significativi utili alla concretezza di tutti i giorni. Proprio su questa base poggiano i due libri che ho pubblicato: Onda perfetta. Viaggio a 7km dal mondo (2019) e Una rosa per tre sorelle (2020).
Il primo è tratto da un'esperienza missionaria vissuta ormai 6 anni fa nel Brasile di don Davide D'Alessio. L'uscita al di fuori del proprio orticello e la scoperta della piccola periferia di Castanhal generano nel protagonista 19enne un cambiamento sorprendente, soprattutto nel modo di guardare l'altro. Il secondo ha un sapore misterioso, quasi da libro giallo. Nella casa di tre giovanissime ragazze brianzole viene recapitata in maniera inattesa una rosa, priva di mittente e destinatario. Ciascuna delle tre ha delle buone ragioni per pensare che questa sia a sé destinata e tale sarà il pretesto per avviare insieme le indagini.

Prezzo: 13.20 €
e-book: 7.99 (Kindle o e-Pub)
Su Amazon e nelle librerie

700 ANNI
DALLA MORTE
DI DANTE

UN VIAGGIO VERSO LA LUCE

Maria Tripoli

Chi non conosce l'incipit della "Commedia" di Dante, opera tra le più famose al mondo e che a distanza di secoli suscita fascino e interesse? Ma perché il poema dantesco dopo settecento anni continua ad essere letto e studiato? Si potrebbe rispondere molto semplicemente perché esso è un "classico". Ma cosa rende un'opera "un classico"? Come scrive Calvino, «D'un classico ogni rilettura è una lettura di scoperta come la prima». E aggiunge subito dopo: «D'un classico ogni prima lettura è in realtà una rilettura». Una rilettura di cosa? Una rilettura della nostra esperienza umana; leggendo queste opere vi si riscopre – pur a distanza di secoli – la nostra vita, la nostra esperienza.
Cosa può dirci dunque oggi l'opera dantesca, nella situazione drammatica che stiamo vivendo? Se proviamo a rileggere l'inizio di quest'opera con negli occhi l'esperienza di questi giorni, ci accorgeremo di come Dante ci suggerisca una strada.
«Nel mezzo del cammin di nostra vita/mi ritrovai per una selva oscura/che la diritta via era smarrita»: Dante all'inizio della sua opera dice di trovarsi «in una selva oscura», in una situazione drammatica della sua vita, di aver smarrito la strada (smarrito, non perso per sempre); sta vivendo un momento della vita così difficile che il sol ripensarci lo riempie di paura («che nel pensier rinnova la paura»), di una paura molto vicina a quella della morte («Tant'è amara che poco è più morte!»).
Eppure nel 1300, anno in cui si colloca l'inizio del suo viaggio, Dante è priore della sua città, Firenze; è al culmine della sua carriera politica, ha raggiunto il successo e il riconoscimento che aveva sempre desiderato.
Ha ottenuto ciò che aveva sempre voluto ma all'improvviso si accorge di aver perso l'essenziale, di essere in una selva oscura, senza rendersi conto di come è arrivato in quella situazione («mi ritrovai»). Si è concentrato così tanto sui suoi progetti, sul suo successo, sul suo dovere nei confronti della città da non essersi accorto di aver perso di vista ciò che davvero conta e si ritrova all'improvviso vuoto e arido.

Chi di noi non ha fatto questa esperienza nell'ultimo anno? La pandemia non ha fatto altro che smascherare una situazione di vuoto che con le nostre vite frenetiche e piene di impegni e attività (pur giuste e buone) cercavamo di nascondere a noi stessi. Di colpo il covid ci ha tolto certezze, ha mostrato l'inconsistenza della nostra situazione di benessere, ci ha costretto a rinunciare a tutto ciò che riempiva le nostre giornate e di colpo ci siamo accorti di un vuoto esistenziale. Come Dante, molti di noi si sono ritrovati in una selva oscura, senza sapere da che parte guardare. A peggiorar la situazione, Dante dice di essere ostacolato nel suo tentativo di raggiungere la luce dalle tre fiere: la lonza (la lussuria), il leone (la superbia) e la lupa (l'avarizia). Allo stesso modo noi abbiamo visto emergere intorno a noi la paura per una crisi sanitaria, economica e umana, inaspettata e inarrestabile.
Allora perché Dante vuole parlarci proprio di questa situazione tragica? In questo momento buio della vita il poeta ha ricoperto ciò che davvero conta, ha riscoperto il bene («ma per trattar del ben ch'i' vi trovai, dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte»).
Questa è la sfida che Dante ci lancia oggi: anche la situazione più drammatica e dolorosa può diventare occasione per riscoprire ciò che riempie davvero la vita, per trovare ciò che dà senso alle giornate e ci consente di vivere pieni di speranze. Bisogna essere disponibili, come lui, ad affrontare un viaggio, un cammino non facile, andando a fondo di noi stessi e della realtà che ci circonda per raggiungere alla fine la luce del Paradiso e la contemplazione di Dio che tutto ha creato.

Dante però non affronta questo difficile percorso da solo; viene accompagnato e guidato da due figure, senza cui non avrebbe potuto raggiungere la meta: Virgilio e Beatrice. Il sommo poeta non ci suggerisce una via ascetica, di distacco dalla realtà materiale, ma suggerisce una strada affascinante. Virgilio e Beatrice rappresentano per lui i due amori più grandi della sua vita, le sue passioni: la poesia e la donna amata. Dante ci sta dicendo che ciò che amiamo nella nostra vita ci è dato perché, seguendolo davvero, ci guidi verso il bene e la felicità. Non dobbiamo far altro che essere leali con noi stessi e non aver paura di accettare la sfida. Se così faremo, alla fine di questo cammino, usciremo anche noi più forti e certi, pieni di speranza perché avremo trovato ciò che davvero conta.

COSTRUTTORI COME SAN GIUSEPPE

TOCCA A NOI

da toccaanoi.altervista.org/

Non possiamo assolutamente perdere un'occasione come questa (dell'estate 2021) di proporre temi e contenuti che siano in grado di intercettare, rileggere e guidare questo momento così delicato, a maggior ragione per i ragazzi e i bambini provati da lunghi mesi di DAD, di isolamento sociale e di contatto con realtà dure quali i litigi domestici, i lutti, le difficoltà che a vario titolo si sono abbattute su ogni famiglia. Non dobbiamo lasciarci sfuggire l'opportunità di riaprire gli oratori, ricostruendoli attorno al Signore Gesù e non attorno ad un generico "giocare". Sarà necessario rendere conto delle provocazioni della pandemia e della necessità di "ricostruire" le relazioni, della comunità oratoriana così "allentata" e inevitabilmente diversa dal pre-pandemia, delle abitudini sociali profondamente e forzatamente mutate per tentare di dare una risposta, o quantomeno un aiuto, all'emergenza spirituale cui l'arcivescovo Mario continuamente ci richiama. Ci siamo impegnati nel pensare un tema per l'estate 2021, costruito "dal basso" quindi forse più capace di essere attuale nonostante le mutazioni continue dell'orizzonte epidemiologico.
"La realtà, nella sua misteriosa irriducibilità e complessità, è portatrice di un senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre. È questo che fa dire all'apostolo Paolo: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28). E Sant'Agostino aggiunge: «anche quello che viene chiamato male». In questa prospettiva totale, la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste.
Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta "ad occhi aperti" quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità" (FRANCESCO, Patris corde). Il tema generale, che deriva dall'ascolto concreto delle realtà pastorali e familiari e dall'aver vissuto quest'anno "a occhi aperti" come ci aveva chiesto l'arcivescovo, non può essere altro che "la ricostruzione": ricostruzione delle relazioni, delle regole dello stare insieme, della speranza, della fiducia in sé stessi, della voglia di uscire e di giocare. Insomma, una ricostruzione responsabile e a tutto tondo che non sia delegata a momenti futuri o ad attori improbabili, ma una Comunità che si riscostruisce e aiuta i propri ragazzi a "ricostruirsi", fondandosi sulla roccia solida del Vangelo, avendo come patrono san Giuseppe, confidando in bravi progettisti-educatori e potendo risvegliare la forza costruttiva dei tantissimi ragazzi, che la pandemia non ha certamente potuto spegnere ma solo scoraggiare. Ricostruire il mondo, come ha incoraggiato l'arcivescovo Mario, "tocca a noi, tutti insieme. Tocca a noi non nel senso che abbiamo la presunzione di occupare tutta la scena, di imporci come maestri che devono indottrinare gli altri, di prenderci momenti di potere o di gloria. Tocca a noi, piuttosto, nel senso di un dovere da compiere, di un servizio da rendere, di un contributo da offrire con discrezione e rispetto, di intraprendere un cammino che nessuno può compiere al nostro posto. Tocca a noi apprezzare come realistico, desiderabile e doveroso [...] costruire quella trama di rapporti che fanno funzionare il mondo e camminare come popolo verso il futuro.

Tocca a noi, ciascuno coi propri talenti e confidando nell'aiuto del Signore" (DELPINI M., Discorso alla Città 2020). Questa ricostruzione che, come è stato ricordato, è dovere e servizio, per noi cristiani deve affondare le radici nel Vangelo e deve risplendere agli occhi del mondo come stile pienamente umano. Perciò, nell'anno a lui dedicato da papa Francesco, vogliamo essere costruttori al modo di san Giuseppe: "Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo. Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere" (Papa FRANCESCO, Patris corde).

L'ORATORIO
FERIALE 2020

UN'ESTATE PARTICOLARE

Chiara Livi

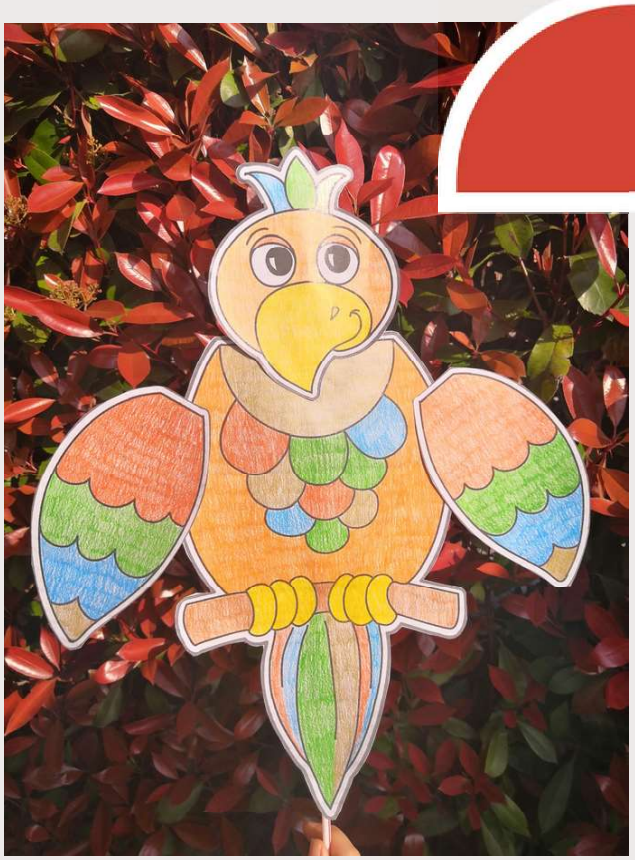
Particolare. Così mi piace definire l'oratorio feriale dell'estate 2020. La pandemia non ci ha fermato, siamo riusciti a passare l'estate insieme, anche se in piccoli gruppi. È stato un anno insolito, trascorso tuttavia all'insegna del divertimento, dei giochi, dei balletti e da attività diverse dalle solite. Come animatore, non è stato inizialmente facile cercare di far divertire i bambini con indosso una mascherina che copriva il volto. Ma questa è stata la principale sfida, rendere i bambini impazienti di venire ogni giorno in oratorio, felici e desiderosi di iniziare una nuova giornata e per farlo, quest'anno dovevamo riuscire a sorridere con gli occhi, per trasmettere ai ragazzi tutta la nostra energia e passione in quel che facevamo. Questo ci ha portato a formare un gruppo sempre più unito, fra noi animatori, ma anche insieme ai bambini, approfittando dei piccoli gruppi, invece delle numerose squadre degli anni passati.

È stato un'estate particolare perché ci siamo messi in gioco al 200%, più degli altri anni, organizzando giochi nuovi e divertenti, poiché, a causa della pandemia, molti non potevamo svolgerli. È capitato anche di far ideare attività ai bambini, quando magari avevamo esaurito le idee. E devo dire che già me li immagino ad animare l'oratorio senza problemi fra qualche anno, magari trasmettendo tutta la carica e l'energia che cerchiamo di fare noi adesso, passando così il testimone alle nuove leve.
Abbiamo anche cercato di rimediare alla mancanza della competizione fra squadre. Per fare ciò, abbiamo proposto diverse sfide fra oratori, con balletti di Tik Tok, che poi sono stati giudicati, magari anche da tutti voi che adesso state leggendo questo articolo.
Non vedo l'ora che arrivi anche questa estate per poter finalmente rivedere tutti i ragazzi e passare ancora del tempo con loro, giocando ma soprattutto divertendoci.

L'ORATORIO ...IN CASA

LE SFIDE DEGLI ANIMATORI

Animatori ed animatrici



Tra una zona gialla e una rossa, abbiamo pensato di lanciare delle sfide a tutta la Comunità Pastorale. Ci siamo sfidati a colpi di biscotti della fortuna, aperitivi casalinghi o fantastiche maschere di Carnevale.
Per l'estate abbiamo pensato ad una super sfida: chiediamo a ciascuno di voi di mandarci una foto di un luogo in cui siete stati e in cui vorreste ritornare e di inviarcela alla mail tutorialreginadegliapostoli@gmail.com .
Poi noi realizzeremo un video sfida in cui chi vorrà dovrà individuare il luogo in cui è stata scattata la foto.
Accettate la sfida?
Noi speriamo proprio di sì!
Buona Estate!

Invece... vi ricordate il racconto della Cocorita Francesca sullo scorso numero? Ecco i contributi arrivati! Menzioniamo anche il piccolo Emanuele che, comparendo nella foto con la sua cocorita, non pubblichiamo per ragioni di "privacy".

L'IMPORTANZA DI FESTEGGIARLO

L'ANNIVERSARIO DEL MATRIMONIO CRISTIANO

C'è un motivo per cui festeggiamo l'anniversario di matrimonio?
C'è un motivo per cui festeggiamo insieme gli anniversari di matrimonio?

Una frase di San Paolo a noi tanto cara, che ci ha letto Don Mirco

"L'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!".

Il matrimonio tra l'uomo e la donna è segno dell'amore di Cristo per la Chiesa.

L'opportunità di dirsi di nuovo "Io scelgo te"

I coniugi hanno la responsabilità con la loro vita di mostrare come ci ama Gesù. È compito difficile, chiede tante volte di convertirsi, chiedere perdono e ripartire ma è bello pensare con la vita di portare nella comunità la presenza di Dio.

Tra i ricordi più belli della propria vita c'è sicuramente il giorno delle proprie nozze: una giornata che ogni coppia dovrebbe ricordare sempre con piacere.

L'anniversario di matrimonio infatti è una giornata importante, da celebrare ogni anno, proprio come se si trattasse di una promessa da rinsaldare ogni volta.
Facciamo festa insieme perché desideriamo camminare insieme e condividere questo momento di gioia.

Papa Francesco in una sua omelia in occasione del festeggiamento degli anniversari, spiega che l'amore di Gesù è fedele, perseverante e fecondo.

Fedele: ci sono momenti brutti, tante volte si litiga. Ma alla fine si torna, si chiede perdono e l'amore matrimoniale va avanti, come l'amore di Gesù con la Chiesa.

Perseverante: perché se manca questa determinazione l'amore non può andare avanti. Ci vuole la perseveranza nell'amore, nei momenti belli e nei momenti difficili, quando ci sono i problemi con i figli, i problemi economici. Anche in questi frangenti l'amore persevera, va avanti sempre, cercando di risolvere le cose per salvare la famiglia. E' bella questa esperienza della perseveranza, testimoniata dall'uomo e la donna che si alzano ogni mattina e portano avanti la famiglia.

Fecondo: L'amore di Gesù fa feconda la sua sposa, fa feconda la Chiesa con nuovi figli, battesimi. E la Chiesa cresce con questa fecondità nuziale dell'amore di Gesù. Però alcune volte il Signore non invia figli: è una prova. E ci sono altre prove: quando viene un figlio ammalato, tanti problemi. E queste prove portano avanti i matrimoni, quando guardano Gesù e prendono la forza della fecondità che Gesù ha con la sua Chiesa, dell'amore che Gesù ha con la sua Chiesa.

Infine è importante sottolineare che la festa degli anniversari di matrimonio vuol dare testimonianza di questo Sacramento che il Signore ci ha dato per vivere in pienezza la grazia del matrimonio e per avere la forza di affrontare una scelta che è "per sempre" e che comporta momenti di gioia e di fatica e insieme chiede di avere l'aiuto della grazia di Dio.

CONTATTI UTILI

Don Stefano Strada - Parroco	Via Prinetti, 22 – Bernareggio 0396900110
Don Paolo Cesarini	P.za Giovanni XXIII – Sulbiate 039623631
Don Maurizio Villa	Via don C. Guidali, 1 – Villanova 0396900318
Don Christian Giana	Via Madre Laura 10 – Sulbiate 3333586785
Alberto Meneghello - Diacono	
Suor Elena Lorenzon	Famiglia del Sacro Cuore di Gesù - Sulbiate
Marinella Mandelli	Ordo Virginum - Bernareggio

CONTATTI UTILI

Segreteria parrocchiale di Bernareggio	Via Ponti, 9 - Tel. 3339978777 bernareggio@chiesadimilano.it Mercoledì 8.30 - 12 e 16.30 - 19.30 / Sabato 10 - 12
Segreteria parrocchiale di Sulbiate	Piazza Giovanni XXIII - Tel. 039623631 e-mail: parr.sulbiate@alice.it da Lunedì a Giovedì 9.30 - 12
Contributi al fondo di solidarietà della comunità pastorale	IBAN IT45S0311132500000000001173 presso UBI Banca Popolare di Bergamo
Centro d'ascolto di Bernareggio	Via Manzoni 14 - Tel. 039 220 9487 Lunedì 14.30 - 17 e Mercoledì 19.30 - 21.30 Sabato per le nuove pratiche solo su appuntamento
Sportello Caritas di Sulbiate	Via Madre Laura (cortile oratorio) Martedì 16 - 18 (raccolta e distribuzione) Mercoledì 17 - 18 (raccolta viveri e indumenti)

ORARI DELLE SANTE MESSE

DOMENICA

- Bernareggio 9.00 - 11.15 - 18.00
- Villanova 8.00 - 10.00
- Aicurzio 8.00 - 10.00
- Sulbiate 10 (Chiesa di S. Antonino)
  18 (Chiesa di S. Antonino)

VIGILIARI (sabato sera)

- Bernareggio 18.00
- Villanova 18.00
- Aicurzio 18.30
- Sulbiate 17.30 (Chiesa di S. Antonino)

FERIALI

- Bernareggio LUN-VEN 8.00, GIO 9.00
- Villanova LUN-VEN 7.30
- Aicurzio LUN-VEN 8.45
- Sulbiate LUN-VEN 8.30
  Chiesa di S. Antonino

FERIALI del mercoledì, ore 20.30

- 1° del mese a Sulbiate
- 2° del mese a Bernareggio
- 3° del mese a Villanova
- 4° del mese ad Aicurzio

Dalle 19.30 possibilità delle Confessioni.
Restano le S. Messe del mattino.

CONFESSIONI MENSILI (SABATO DALLE 16 ALLA S. MESSA VIGILIARE)

	Aicurzio	Bernareggio	Sulbiate	Villanova
Primo sabato	don Stefano	don Maurizio	don Paolo	don Christian
Secondo sabato	don Paolo	don Christian	don Maurizio	don Stefano
Terzo sabato	don Maurizio	don Stefano	don Christian	don Paolo
Quarto sabato	don Christian	don Paolo	don Stefano	don Maurizio